



La regione ai raggi X

Emilia regione virtuosa ma 730mila persone sono a rischio povertà

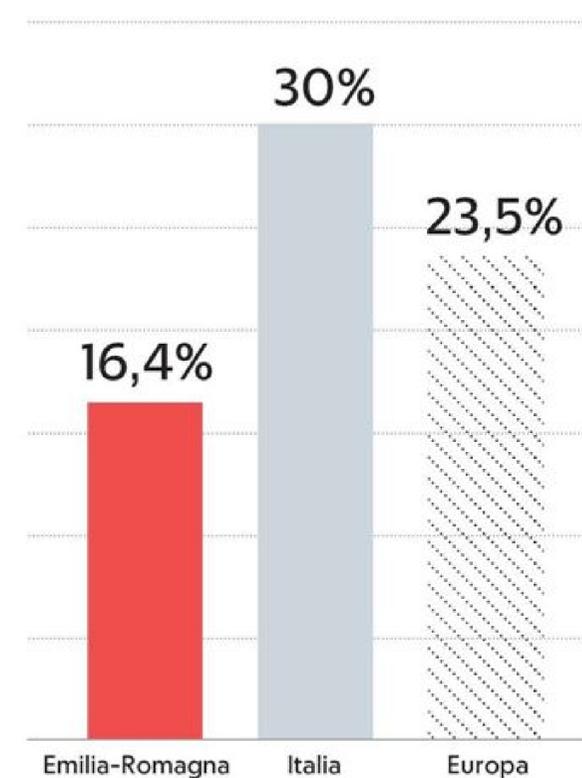
GIANLUIGI BOVINI

La disuguaglianza economica è uno dei temi al centro del dibattito pubblico e molte sono le politiche che intendono ridurre l'attuale livello, ritenuto eccessivo. In ambito comunitario la "Strategia Europa 2020" promuove l'inclusione, ponendosi l'obiettivo di fare uscire almeno 20 milioni di persone dalla condizione di rischio di povertà o di esclusione sociale rispetto al valore registrato nel 2008. In Italia il Programma nazionale di riforma ha assunto l'impegno di ridurre tale contingente di 2,2 milioni. Purtroppo il conseguimento di questi obiettivi appare lontano.

Eurostat ha infatti documentato che nel 2016 nell'Unione Europea 118 milioni di persone (pari al 23,5% del totale) erano a rischio di povertà o esclusione sociale, con lievi miglioramenti rispetto al picco del 25% toccato nel 2012. Decisamente più grave la situazione italiana: nel 2016 nel nostro paese si trovavano in questa situazione oltre 18,1 milioni di individui, con un'incidenza sulla popolazione del 30%. Nel confronto con il 2008 il peggioramento è evidente: allora le persone a rischio in Italia erano 15,1 milioni (25,5% del totale). Rispetto all'obiettivo previsto per il 2020 abbiamo oltre 5,2 milioni di individui in più esposti a questo rischio. Gli indicatori utilizzati da Eurostat per monitorare questo obiettivo sono tre: le persone in condizione di povertà relativa, la

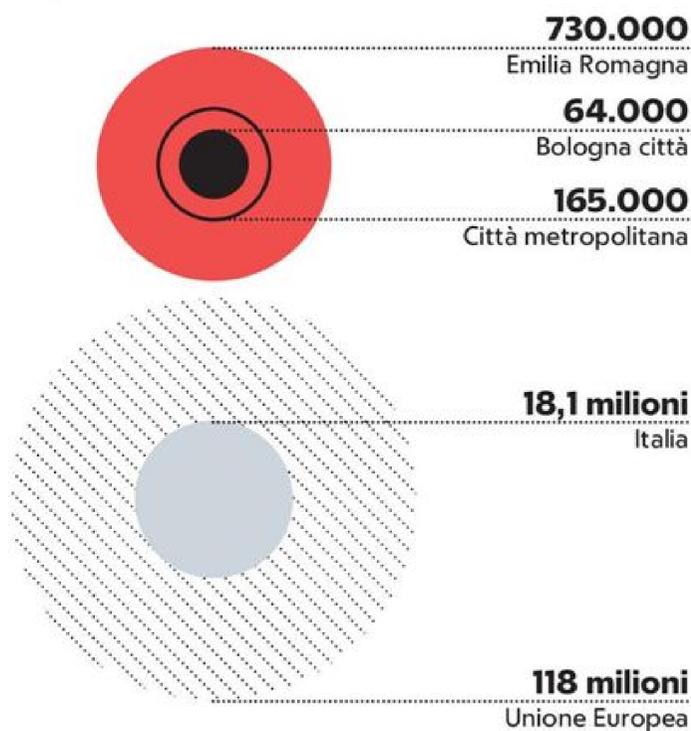
percentuale di individui in situazione di grave deprivazione materiale e infine le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Dalla sintesi di queste tre dimensioni deriva l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, che evidenzia gli individui che sperimentano almeno una delle tre condizioni suddette. I dati vengono rilevati annualmente nell'ambito di un'indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita. Le informazioni sono disponibili anche a livello regionale. Si può così verificare come si colloca l'Emilia-Romagna in Europa su questa tematica, che condiziona negativamente la vita di milioni di persone e compromette un equilibrato sviluppo sociale ed economico.

Quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale



Fonte: EUROSTAT

Le persone in difficoltà



centimetri



Peso: 31%



Il confronto

Famiglie, il 9,3% ha redditi bassi In Italia il 20,6%

Il primo indicatore utilizzato da Eurostat misura la povertà relativa. Si tratta di famiglie che vivono con un reddito inferiore al 60% del reddito medio, anche considerando eventuali sussidi pubblici. Nel 2016 nella nostra regione si collocava in questa situazione il 9,3% della popolazione contro il 20,6% a livello italiano e il 17,3% in Europa. In Emilia-Romagna la povertà

relativa è meno della metà di quella nazionale, un valore inferiore alla media comunitaria. Positivo anche il confronto con le tre altre regioni settentrionali: tale indicatore nel 2016 era pari a 11,3% in Veneto, 13,3% in Lombardia e 15,4% in Piemonte. In serie storica si evidenzia un lieve miglioramento: nel 2013 nella nostra regione queste persone erano il 10,9% del totale.



Peso: 5%



Deprivazione materiale

Il 6,3% dei cittadini non può pagare bollette e affitto

Eurostat misura la percentuale di famiglie nelle quali si registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale su una lista di nove situazioni (per esempio essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto o mutuo, non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non possedere un'auto). In Emilia-Romagna nel 2016 le persone in questa

situazione erano pari al 6,3% contro il 12,1% in Italia e il 7,5% in Europa. La gravità del fenomeno in regione è circa la metà di quella nazionale e più contenuta della media europea. Nel confronto con le altre regioni si evidenziano valori più alti in Piemonte (10,2%) e più contenuti in Lombardia (6,1%) e Veneto (5%). Migliora il trend rispetto al 2013 (allora l'indicatore in regione era pari a 8,9%).



Peso: 5%



L'occupazione

In 6 nuclei su 100 al lavoro un quinto degli adulti

Eurostat evidenzia infine la percentuale di individui che vivono in famiglie definite a intensità lavorativa molto bassa. Vengono prese in considerazione le persone in età da 18 a 59 anni che hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (escludendo gli studenti fra i 18 e i 24 anni). In Emilia-Romagna questa situazione nel 2016 ha coinvolto il 6,5% della popolazione

contro il 12,8% a livello nazionale e il 10,4% in Europa. Ancora una volta la performance regionale è positiva, su valori pari alla metà di quelli italiani e nettamente migliori della media comunitaria. Rispetto al 2013 la situazione è lievemente peggiorata (tale quota in regione era del 5,6%). Favorevoli i confronti con le altre regioni settentrionali: Piemonte al 9,2%, Lombardia al 7,2%, Veneto al 6,7%.



Peso: 5%



I valori assoluti

Nella provincia 165mila in crisi In città 64mila

Eurostat definisce a rischio di povertà o esclusione sociale gli individui che sperimentano almeno una delle tre condizioni di disagio analizzate in precedenza. Nel 2016 in Emilia-Romagna si trovava in questa situazione il 16,4% della popolazione (contro il 30% in Italia e il 23,5% in Europa). Il dato evidenzia progressi rispetto al 2013 ed è il migliore fra le regioni settentrionali (23,7% in

Piemonte, 19,7% in Lombardia e 17,1% in Veneto). Non si deve però dimenticare che nella nostra regione vivono in questa difficile situazione 730.000 persone. Nell'ipotesi di una sostanziale equivalenza di condizioni sociali ed economiche a livello regionale gli individui a rischio di povertà o esclusione sociale nella Città metropolitana sarebbero 165.000 (di cui quasi 64.000 in città).



Peso: 5%